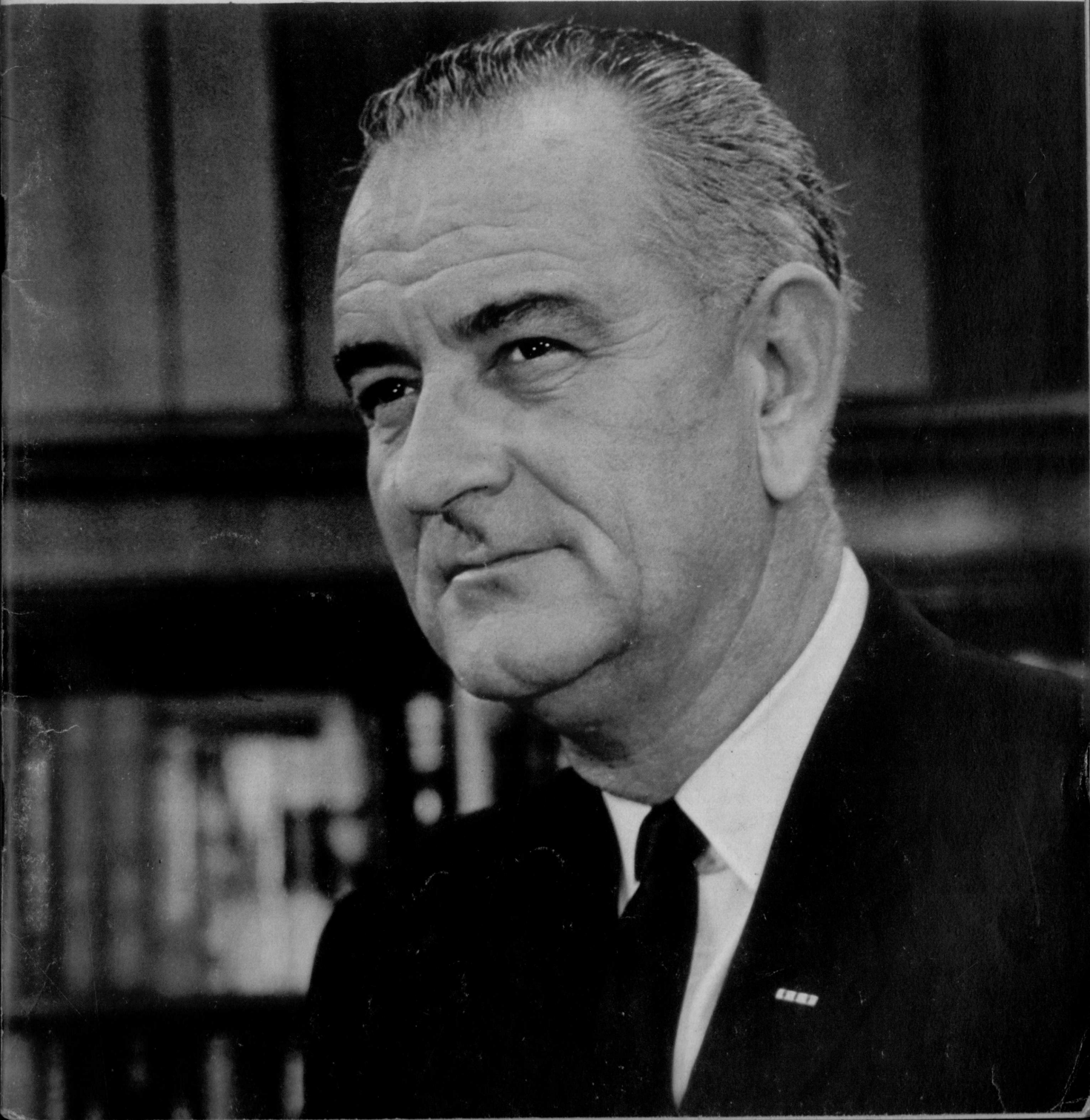


Misc. B 83/11



Lyndon B. Johnson

° Presidente degli Stati Uniti





IN MEMORIAM

John Fitzgerald Kennedy, 35° Presidente degli Stati Uniti, ci è stato strappato da un atto di violenza che ha offeso tutta l'umanità.

Egli mantenne la fede dei nostri padri, che è la libertà per tutti gli uomini. Ampliò le frontiere di questa fede e la proclamò con l'energia e il coraggio caratteristici della nazione che da lui fu guidata.

Uomo forte e amante della pace, forgiò e mobilitò la potenza della nostra nazione al servizio di un mondo di crescente libertà e ordine. Tutti coloro che amano la libertà piangeranno la sua morte.

Come non si sottrasse mai alle sue responsabilità, ma anzi le accettò di buon animo, così non avrebbe voluto che noi ci sottraessimo ora al proseguimento dell'opera da lui intrapresa al di là di quest'ora tragica per la nazione.

Lui stesso lo disse: « L'energia, la fede e la dedizione che noi poniamo in questa impresa illumineranno il nostro paese e tutti coloro che lo servono, e la luce di questa fiamma potrà veramente rischiarare il mondo ».

Lyndon B. Johnson

23 novembre 1963



“Abbiamo bisogno di uomini forti se vogliamo prevalere e guidare il mondo sulla via della libertà. Lyndon Johnson ha dimostrato in molte occasioni le brillanti doti che lo qualificano per quell'azione direttiva di cui abbiamo oggi bisogno.”

John F. Kennedy

14 luglio 1960

UNA SUCCESSIONE ORDINATA

Il Vice Presidente Lyndon B. Johnson ha automaticamente assunto i poteri e i doveri della presidenza degli Stati Uniti al momento in cui il Presidente Kennedy è morto colpito dalla pallottola di un assassino il 22 novembre 1963.

Dei 36 Presidenti che si sono susseguiti a partire dal 1789, otto sono i Vice Presidenti ascesi alla carica suprema in seguito alla morte del Presidente. Il caso più recente è quello di Harry S. Truman, divenuto Presidente dopo la morte di Franklin D. Roosevelt nel 1945.

L'articolo 2° della Costituzione, che fissa le prerogative e i poteri del Presidente degli Stati Uniti, statuisce in proposito:

« In caso di rimozione del Presidente dalla carica, o di morte, o di dimissioni, o di sua inabilità ad adempiere le funzioni e i doveri inerenti alla carica, questa sarà affidata al Vice Presidente... »

Johnson ha prestato il giuramento di fedeltà alla nazione a Dallas, nel Texas, a bordo dell'aereo che avrebbe trasportato a Washington la salma di Kennedy, pochi minuti prima del decollo.

Unità e continuità hanno caratterizzato la successione. E' evidente che con il trapasso dei poteri non c'è stato alcun mutamento di rotta e che Johnson intende



Lyndon B. Johnson presta giuramento come 36° Presidente degli Stati Uniti nell'aereo che riporta a Washington la salma di Kennedy, il 22 novembre 1963. Alla sua sinistra, Jacqueline Kennedy.

continuare sulla stessa via con gli stessi collaboratori per il prossimo futuro. Il primo giorno della sua presidenza, per esempio, egli ha ricevuto due ex Presidenti, Truman e Eisenhower, ha indetto una riunione dal Gabinetto chiedendo a tutti coloro che ne fanno parte di restare in carica, e successivamente ha conferito con il Segretario di Stato Rusk, con il Segretario alla Difesa McNamara e con altri esponenti dell'Amministrazione.

Nei giorni immediatamente successivi, Johnson ha compiuto numerosi passi che indicano chiaramente il suo fermo proposito di realizzare, come egli stesso ha detto, « una continuità senza confusione ». Per rendere le estreme onoranze al Presidente Kennedy erano convenuti a Washington capi di Stato ed eminenti rappresentanti di quasi cento paesi e il Presidente si è incontrato personalmente con il maggior numero possibile di loro, tra cui il Presidente del Senato italiano, On. Merzagora, che rappresentava il Presidente della Repubblica.

Inoltre il Presidente Johnson ha inviato messaggi a molti capi di governo per riaffermare la continuità della politica estera americana. Nel messaggio inviato al Presidente del Consiglio sovietico Krusciov egli ha ribadito il suo intento di continuare ad adoperarsi per la causa della pace e per un miglioramento dei rapporti internazionali. E nel ricevere i Governatori di oltre 30 Stati della Unione ha energicamente ribadito il proprio impegno ad adoperarsi per far approvare dal Congresso e tradurre in realtà la legislazione dei diritti civili proposta e sostenuta con tanto fervore da Kennedy.

Come già il Presidente Eisenhower, John F. Kennedy aveva anche lui tenuto conto dell'eventualità che il suo mandato potesse essere interrotto bruscamente. E questo era uno dei motivi che lo avevano indotto a far sì che il Vice Presidente Johnson venisse tenuto pienamente informato riguardo a tutti i principali problemi interni ed esteri.

Il rapporto di collaborazione fra Johnson e Kennedy era stretto e cordiale. Kennedy più volte ebbe ad elogiare il suo Vice Presidente definendo « preziosa » la sua opera. Nella conferenza stampa del 9 maggio 1962 Kennedy sottolineò che Johnson aveva partecipato « a tutte le principali deliberazioni », e nel corso di un incontro con i principali esponenti del Partito Democratico in quello stesso anno dichiarò anche che Johnson era il Vice Presidente



Il Presidente Johnson, con a fianco la consorte, subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Washington, di ritorno da Dallas, il 22 novembre 1963.

più attivo nella storia degli Stati Uniti. Johnson e Kennedy conferivano varie volte durante la settimana quando entrambi erano a Washington. Mediante questi contatti e assolvendo le sue funzioni collaterali nel Consiglio per la Sicurezza Nazionale, nel Consiglio Nazionale per la Aeronautica e lo Spazio, nel Comitato Consultivo del Peace Corps e nel Comitato presidenziale per le pari possibilità di impiego, Johnson si è sempre tenuto pienamente al corrente dei principali sviluppi nel paese e all'estero.

In seguito all'accessione alla presidenza di Lyndon B. Johnson la vice presidenza rimarrà vacante fino al 20 gennaio 1965, termine di scadenza del mandato dopo le elezioni presidenziali del novembre 1964.

Primo nell'ordine per un'eventuale successione alla presidenza, ai sensi della Costituzione, è quindi attualmente lo Speaker della Camera dei Rappresentanti, John V. McCormack, democratico del Massachusetts. Tuttavia non è mai accaduto nella storia degli Stati Uniti che lo Speaker della Camera assumesse la presidenza a causa della morte del capo dell'Esecutivo. Nella linea di successione seguono, nell'ordine, il Presidente *pro tempore* del Senato, il Segretario di Stato, il Segretario al Tesoro, il Segretario alla Difesa, il Guardasigilli, il Segretario alle Poste, il Segretario agli Interni, il Segretario all'Agricoltura, il Segretario al Commercio e il Segretario al Lavoro.

LYNDON B. JOHNSON

Lyndon B. Johnson, che il 22 novembre 1963 è divenuto il 36° Presidente degli Stati Uniti, possiede una vasta conoscenza ed esperienza della politica sul piano sia nazionale che internazionale.

Johnson, che discende da una famiglia di pionieri del Texas, ha, per così dire, ereditato l'interesse per la cosa pubblica. Per tre generazioni, infatti, i suoi avi contribuirono attivamente a promuovere lo sviluppo e l'ascesa di quello Stato del Southwest, ancor prima che esso entrasse a far parte dell'Unione, trasmettendo così al giovane Lyndon la tradizione e la passione della politica.

Il padre di Lyndon B. Johnson e il suo avo paterno fecero parte della Legislatura del Texas e uno dei suoi antenati, sempre dal lato paterno, firmò la Dichiarazione d'Indipendenza del Texas. Dal lato materno, troviamo tra i suoi antenati dei ministri del culto battista e degli insegnanti ed educatori.

Il Presidente Johnson ha dedicato al servizio della nazione due terzi della sua vita. La sua carriera politica è stata lunga e operosa e si è svolta sia sul piano statale che su quello nazionale. I suoi interessi sono stati sempre assai larghi, spaziando dalla causa dei diritti civili al progresso dell'esplorazione pacifica dello spazio. Nei tre anni della presidenza di Kennedy, Johnson, come Vice Presi-

dente, ha sempre fatto parte del ristretto gruppo di collaboratori cui il Presidente si rivolgeva per essere aiutato a tracciare la rotta politica del paese sia sul piano interno che su quello internazionale.

Come membro del Congresso e successivamente come Vice Presidente, Johnson si è sempre adoperato attivamente per accelerare il progresso della causa dei diritti civili. Nel 1957 fu lui a dirigere con abilità e tenacia l'*iter* parlamentare del primo progetto di legge sui diritti civili che fosse stato presentato da 80 anni al Congresso. E tre anni più tardi fu lui a sventare le manovre degli oppositori di un altro progetto di legge sull'argomento, i quali cercavano di bloccare l'approvazione con la tattica del *filibustering*, cioè mediante prolungati e interminabili interventi. La sua adesione sincera alla causa dell'eguaglianza dei diritti dell'uomo è unanimemente riconosciuta dai principali esponenti del movimento per la parità dei diritti civili, dei quali egli gode il rispetto e con i quali intrattiene cordiali rapporti che dovrebbero giovargli ora nell'affrontare delicati problemi in questo settore. Comunque, come Presidente c'è da attendersi che egli prosegua questa grande opera di progresso sociale al compimento della quale il Presidente Kennedy e lui stesso si erano solennemente impegnati. Nel marzo 1963 Johnson dichiarò di considerare la funzione da lui svolta per accelerare l'approvazione della legislazione sui diritti civili come la questione più importante alla quale avesse partecipato durante la sua lunga attività di legislatore.

Nel maggio scorso, in un discorso pronunciato nella storica località di Gettysburg, in Pennsylvania, teatro di una decisiva battaglia della Guerra Civile americana, egli dichiarò:

« In quest'ora non sono in questione le nostre rispettive razze, bensì la nazione stessa. Che coloro che amano il paese, a Nord e a Sud, bianchi e negri, si facciano avanti a indicare la strada in questo momento di difficoltà e di decisione.

« I negri dicono "adesso"; altri dicono "mai". La voce degli Americani responsabili, le voci di coloro che qui caddero e di quel grande uomo che qui parlò [il Presidente Abraham Lincoln] dicono "insieme". Non c'è altra via. »

Il Presidente Johnson è nato in una modesta fattoria a Stonewall, nel Texas, il 27 agosto 1908, quando una

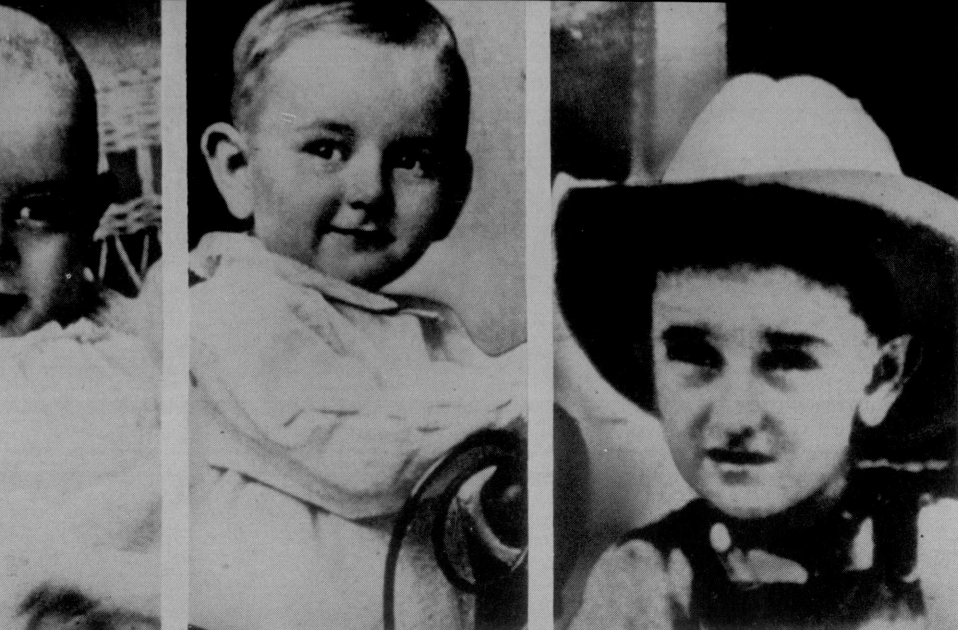
grave crisi economica aveva colpito il paese. A nove anni già si guadagnava qualche soldo facendo il lustrascarpe in un negozio di barbiere del Texas. A quindici anni interruppe gli studi medi e cominciò a lavorare come operaio in un'impresa di costruzioni stradali. Voleva recarsi in California e per arrivarvi accettò ogni occupazione che gli riusciva di trovare: ascensorista, addetto alla lavatura delle macchine, aiuto barista in un caffè. Tornò quindi nel Texas e riprese il suo lavoro nelle costruzioni stradali, ma aveva ormai cominciato a pensare seriamente al futuro e si era reso conto che gli era innanzitutto indispensabile completare la sua istruzione per poter fare qualcosa di utile.

Deciso a riprendere gli studi, raggiunse San Marcos, nel Texas, e si iscrisse al Southwest State Teachers' College (Istituto Statale di Magistero). Per mantenersi agli studi accettò vari lavori come quello di custode del *college*, di piazzista di maglieria e segretario del Rettore. Ciononostante i guadagni non erano sufficienti e fu costretto a lasciare il *college* per quasi un anno: durante questo periodo andò ad insegnare in un piccolo centro del Texas meridionale.

All'età di ventidue anni, esattamente tre anni e mezzo dopo il suo arrivo al *college*, Lyndon B. Johnson otteneva il diploma di « Bachelor of Science ». Successivamente per due anni insegnò come parlare e sostenere dibattiti in pubblico in una scuola media; infine nel 1931 iniziò la sua attività nel campo politico accettando le mansioni di segretario di un rappresentante del Texas al Congresso. Trasferitosi con lui a Washington, prese a frequentare la Facoltà di Legge della Georgetown University per compiersi gli studi giuridici.

Fu in questo periodo che incontrò e sposò Claudia Alta Taylor, soprannominata « Lady Bird », figlia di un proprietario terriero del Texas.

Nel 1935 Lyndon B. Johnson veniva nominato dal Presidente Franklin D. Roosevelt direttore per il Texas della National Youth Administration (Ente Nazionale per la Gioventù). Due anni dopo, all'età di ventinove anni, egli si dimise da tale carica per porre la sua candidatura ad un seggio del Texas al Congresso rimasto vacante in seguito alla morte del rappresentante James P. Buchanan. Johnson vinse le elezioni appositamente indette,

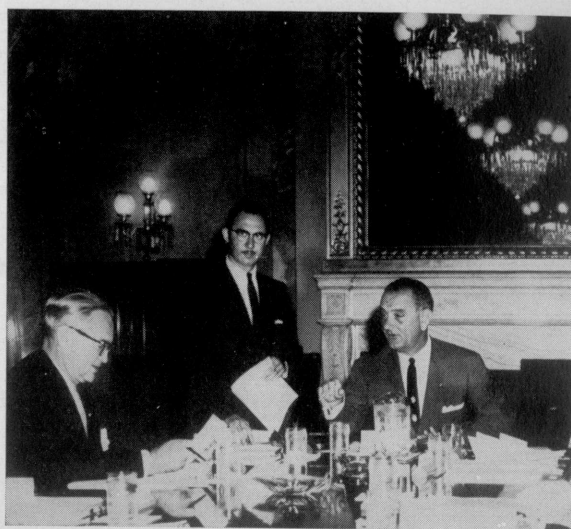


A fianco: Tre immagini dell'infanzia di Lyndon B. Johnson. Sotto: Johnson nel 1937, dopo l'elezione alla Camera dei Rappresentanti.



Lyndon B. Johnson, da poco eletto Rappresentante del suo Stato al Congresso, riceve il Presidente Franklin D. Roosevelt a Galveston, nel Texas, nel 1937.





Sopra: (a sinistra) Il Senatore Johnson a colloquio con un suo elettore negro. (A destra) Johnson nel 1959 nell'atto di presiedere una seduta della Commissione del Senato per la preparazione militare. A fianco: John F. Kennedy e Lyndon B. Johnson, candidati rispettivamente alla Presidenza e alla Vice Presidenza, alla Convenzione Nazionale del Partito Democratico, nel luglio 1960 a Los Angeles.

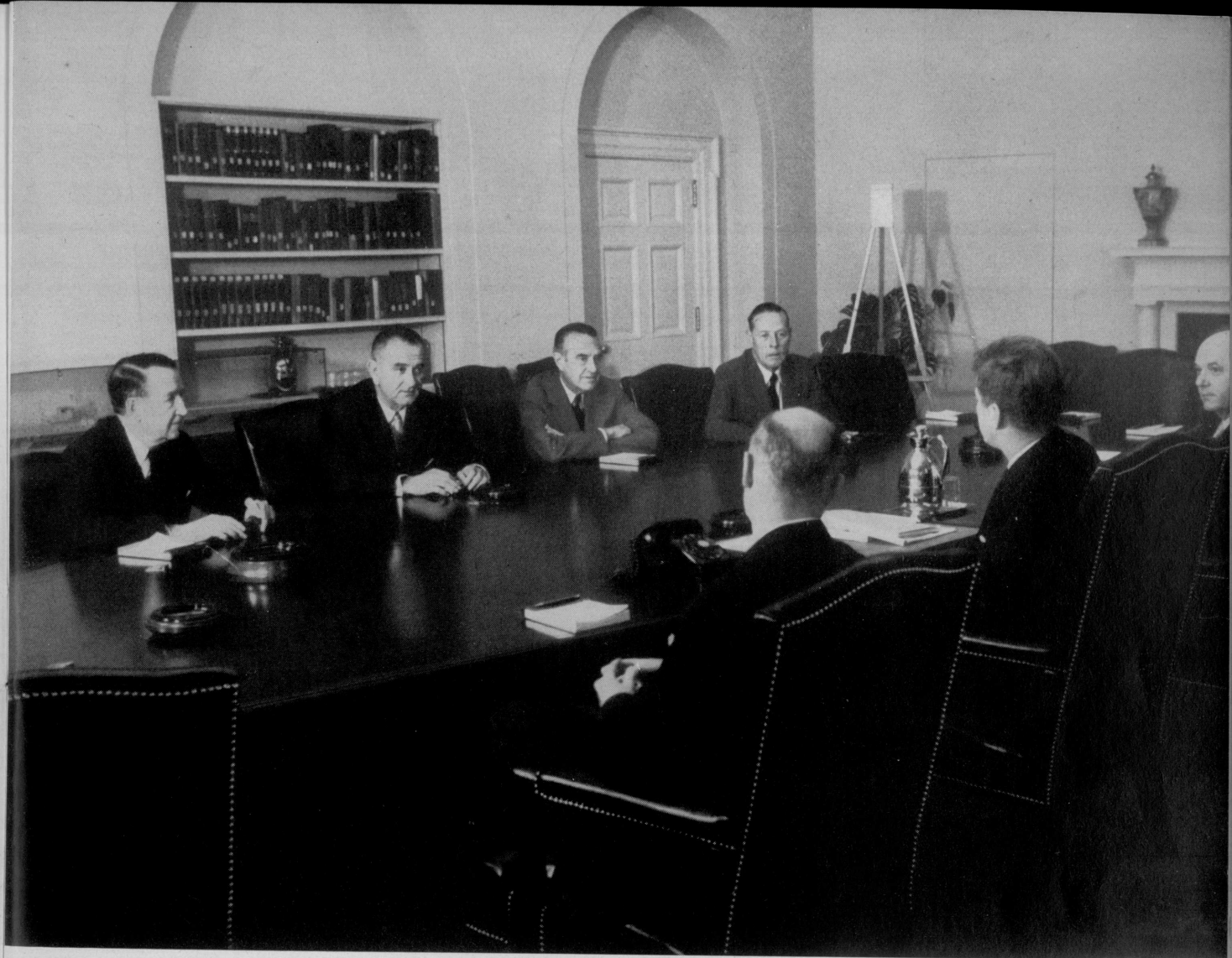


sconfiggendo altri nove candidati, e nel 1938 venne rieletto per un intero mandato.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale Johnson fu il primo membro del Congresso che partecipasse alle operazioni belliche. Inviato in Australia e nella Nuova Zelanda, si guadagnò la « Silver Star » per il valore dimostrato durante un'azione contro le posizioni nemiche nella Nuova Guinea e venne decorato personalmente dal Generale Douglas MacArthur. Dopo aver prestato servizio per otto mesi nella Marina col grado di capitano di corvetta, fu costretto a tornare a Washington quando il Presidente Roosevelt emanò un'ordinanza che proibiva ai membri del Congresso di continuare a prestare servizio nelle Forze Armate.

Dopo aver fatto parte della Camera dei Rappresentanti per cinque successive legislature, Johnson nel 1948 fu eletto a far parte del Senato degli Stati Uniti come Senatore del Texas e cinque anni più tardi — nel 1953 — venne designato dai suoi colleghi dell'83° Congresso *leader* dell'allora minoranza democratica, divenendo così il più giovane Senatore che avesse mai assolto tale incarico. Dopo le elezioni del 1954, che segnarono una grande vittoria per il Partito Democratico e nelle quali Johnson fu rieletto con una schiacciante maggioranza di voti, egli divenne il *leader* della nuova maggioranza democratica. Negli otto anni che seguirono, durante i due mandati presidenziali di Eisenhower, la sua statura politica e la sua influenza andarono progressivamente crescendo, fino a far di lui una delle figure più note e più autorevoli della scena politica americana.

Proprio per questo grande prestigio personale e per la sua vasta esperienza egli fu nel 1960 uno dei più temibili competitori di John F. Kennedy alla Convenzione del Partito Democratico per la candidatura alla presidenza. E quando Kennedy fu scelto dalla Convenzione, non esitò a designare Johnson come candidato alla vice presidenza per le elezioni di quell'anno. Kennedy e Johnson coordinarono armonicamente la loro campagna elettorale e dopo la vittoria del novembre e l'insediamento della nuova Amministrazione hanno operato in mirabile accordo, l'uno come capo del potere esecutivo e l'altro come presidente del Senato e come intimo e fidato collaboratore del Presidente.



Sopra: Il Vice Presidente Johnson in una riunione col Presidente Kennedy e i suoi principali consulenti di politica estera nel marzo 1961. A fianco: un ritratto a matita del Vice Presidente Johnson.



Se c'è stato, infatti, un Presidente che si può dire abbia associato nella misura del possibile il Vice Presidente ai compiti e alle responsabilità del potere, questi è stato Kennedy che, contando sul prestigio e sulla provata abilità di Johnson nell'arte della politica, non ha esitato ad affidargli complessi, delicati e importanti compiti, assicurandogli così un prezioso tirocinio di governo per l'inattesa eventualità che ora si è prodotta e che nessuno dei due poteva prevedere.

Pochi uomini, quindi, sono giunti alla presidenza con una così vasta e sicura competenza politica come quella di Johnson, ed anche, bisogna aggiungere, con una così approfondita conoscenza sia della storia che dei problemi del giorno ed una così larga esperienza della natura umana come quella che egli ha potuto accumulare in una vita completamente dedicata all'attività politica al servizio della nazione.

Tra l'altro, Kennedy nei tre anni della sua presidenza ha affidato a Johnson una serie di importanti missioni all'estero che lo hanno portato a compiere lunghi viaggi visitando ventisette paesi.

Il Vice Presidente è stato così a Berlino nel pieno della crisi dopo la costruzione del muro; ha compiuto un lungo giro nella zona del Pacifico e in Estremo Oriente; ha rassicurato i paesi alleati ed amici degli Stati Uniti nell'Asia Meridionale e rafforzato nei loro propositi le nazioni libere del Medio Oriente e del Mediterraneo; ha portato messaggi di speranza e di amicizia ai popoli scandinavi e consolidato i legami di solidarietà e di amicizia tra gli Stati Uniti e l'Europa Occidentale. E nel corso di queste missioni ha avuto occasione di incontrarsi e di conferire con molti capi di Stato e di governo e con numerosi *leaders* di tutto il mondo.

Johnson compì la sua prima missione all'estero come Vice Presidente nell'aprile 1961, poco meno di due mesi dopo l'insediamento in carica, quando si recò nel Senegal per assistere alle cerimonie per il primo anniversario dell'indipendenza di quel paese. Da Dakar si recò in volo a Parigi per partecipare alle celebrazioni del decimo anniversario della fondazione del Comando Supremo delle Potenze Alleate in Europa (SHAPE). Nel corso del viaggio sostò brevemente a Ginevra, dove la delegazione statunitense lo mise al corrente dei negoziati



Il Vice Presidente Johnson con un gruppo di bambini vietnamesi durante il suo viaggio in Asia del maggio 1961 nel corso del quale visitò anche sei altri paesi.

tripartiti per l'interdizione delle prove nucleari allora in corso in quella città.

Nel maggio 1961 compì un lungo giro nell'Asia Meridionale e Sud-Orientale che lo portò a visitare il Sud Vietnam, le Filippine, la Repubblica di Cina, Hong Kong, la Thailandia, l'India e il Pakistan.

La sua prima tappa fu Saigon, come a mettere in risalto il vivo interesse degli Stati Uniti per l'andamento della lotta sostenuta dai Vietnamesi contro i guerriglieri comunisti. Dopo aver parlato all'Assemblea Nazionale della Repubblica del Vietnam, Johnson si recò a Manila, dove si incontrò con il Presidente della Repubblica Filippina, Carlos P. Garcia, e tenne un discorso dinanzi alle Camere riunite del Parlamento. Dopo aver conferito a Formosa con il Presidente Chiang Kai-shek, si recò a Hong Kong e di qui in volo a Bangkok, dove si incontrò privatamente varie volte con il Maresciallo Sarit Thanarat, discutendo con lui in dettaglio la portata della minaccia comunista nella regione.

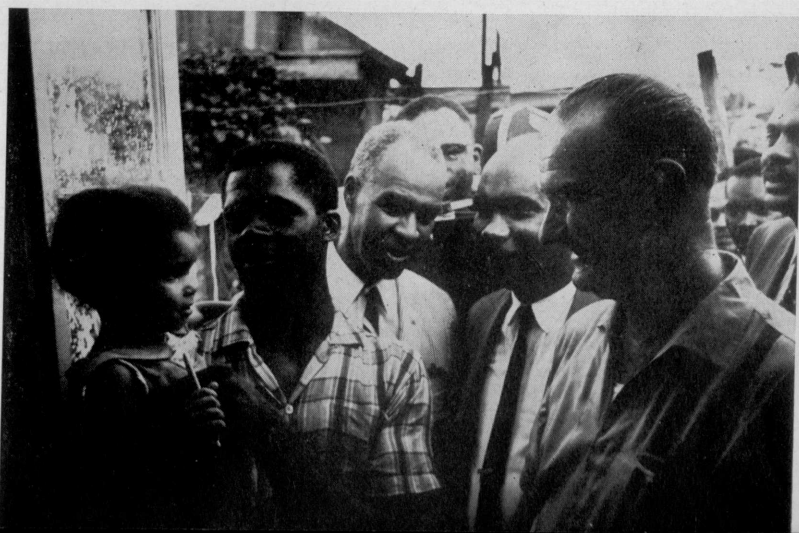
In India Johnson si incontrò con il Primo Ministro Nehru e riguardo a tali colloqui ebbe a dire: «Abbiamo parlato delle sue speranze e aspirazioni e del nostro desiderio di venirgli incontro... I comuni nemici dell'umanità contro i quali bisogna sferrare un grande attacco sono l'ignoranza, la povertà e la malattia.» Johnson, inoltre, espresse a Nehru l'interesse del Presidente Kennedy per il terzo piano quinquennale indiano e gli assicurò che gli Stati Uniti seguivano con simpatia il processo di sviluppo della democrazia in India.

Nel Pakistan Johnson confermò l'interesse degli Stati Uniti ad appoggiare il piano di sviluppo di quel paese e al suo ritorno riferì a Kennedy sulle proposte del Presidente Ajub circa un aumento dell'assistenza degli Stati Uniti nella realizzazione dei piani per combattere l'eccessivo tenore salino e le infiltrazioni d'acqua nei terreni coltivabili del paese, questione che il Presidente Ajub considerava di vitale importanza. E in effetti più tardi il Presidente Kennedy avrebbe inviato nel Pakistan una missione scientifica presieduta dal suo consulente per la scienza, Dr. Jerome B. Wiesner, con il compito di studiare il problema ed elaborare un piano di azione comune per la sua soluzione. Johnson e Ajub inoltre concordarono sull'utilità di una continuazione della cooperazione in atto nel quadro degli accordi regionali per la sicurezza



Sopra: Il Vice Presidente Johnson acclamato dai berlinesi nell'agosto 1961. A fianco: Con Willy Brandt, sindaco di Berlino Ovest, e con uno dei Comandanti delle truppe americane dislocate a Berlino.

Il Vice Presidente Johnson si intrattiene con un operaio giamaicano durante la sua visita in occasione delle celebrazioni per l'indipendenza dell'isola.



collettiva e di un incremento della cooperazione economica tra i paesi membri di tali alleanze.

Nel viaggio di ritorno in patria, Johnson sostò brevemente ad Atene.

Nell'agosto 1961 il Vice Presidente Johnson si recò in volo in Germania, dove fece una prima breve tappa a Bonn per incontrarsi con il Cancelliere Adenauer e quindi si recò a Berlino Ovest, dove tra l'altro pronunciò un discorso al Parlamento della Città Libera, in cui affermò: « Dobbiamo sempre cercare la pace senza timore, ma essere anche pronti oggi e sempre più a difendere la libertà. »

Un mese dopo Johnson si recava in Svezia, per rappresentare il Presidente Kennedy ai funerali del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, caduto col suo aereo nel Congo.

Nell'agosto 1962 il Presidente Johnson compì due viaggi. Innanzitutto si recò nella Giamaica, per le celebrazioni dell'indipendenza, conseguita dall'isola il 6 agosto. Successivamente iniziò un lungo giro nei paesi del Medio Oriente e del Mediterraneo che lo portò a visitare il Libano, l'Iran, la Turchia, Cipro, la Grecia e l'Italia.

Al popolo del Libano egli esprime « i sentimenti di affetto, di ammirazione e di amicizia del popolo degli Stati Uniti », e gli dette l'assicurazione del suo « costante e immutabile interesse per l'indipendenza e l'integrità del Libano ».

Nell'Iran Johnson disse tra l'altro: « Un Iran libero è di vitale importanza per la forza del mondo libero. L'indipendenza e l'integrità nazionale dell'Iran non saranno conculcate. Il vostro paese ed il mio sono uniti nella causa comune della libertà. »

In Turchia, uno dei più fedeli alleati degli Stati Uniti, Johnson ribadì e rinnovò l'impegno della Dottrina Truman, che a suo tempo aveva impedito che la Turchia e la Grecia rimanessero vittime delle manovre comuniste dopo la seconda guerra mondiale. In un brindisi al Presidente della Turchia, Kemal Gursel, Johnson disse: « Il mondo sa oggi esattamente quanto noi vogliamo che sappia, cioè che i legami tra l'America e la Turchia sono oggi più saldi che mai. E' nostro comune proposito far sì che questi vincoli si rafforzino ancor più... » Johnson visitò quindi ad Ankara la sede centrale della CENTO ed ebbe

così modo di constatare « la ferma volontà dell'Alleanza di difendere la libertà ».

La visita di Johnson a Cipro fu breve, ma gli dette modo di rilevare che « là dove gli uomini e le nazioni si comprendono reciprocamente non è necessario discutere a lungo ». Nel lasciare l'isola egli dichiarò alla popolazione di partire « con la certezza che Cipro e gli Stati Uniti sono uniti dalla comprensione e dalla fiducia reciproca di amici sinceri e devoti alla libertà ».

In Italia il Vice Presidente Johnson compì una visita ufficiale dal 4 al 7 settembre, nel corso della quale si incontrò con il Presidente della Repubblica Segni, l'allora Presidente del Consiglio Fanfani e il Ministro degli Esteri Piccioni. Durante tali colloqui vennero discussi i principali problemi della NATO e del mondo libero, in particolare le misure per il consolidamento e lo sviluppo dell'unità europea e le possibilità per una più stretta collaborazione tra l'Italia e Stati Uniti nel campo spaziale. A quest'ultimo riguardo si procedette ad uno scambio di note a conferma del Memorandum d'Intesa siglato a Ginevra il 31 maggio 1962, col quale venne dato l'avvio alla realizzazione del Progetto San Marco, che il Consiglio Nazionale per le Ricerche Spaziali avrebbe dovuto attuare appunto con la cooperazione del NASA. Dopo avere visitato il Centro Italiano Ricerche Spaziali, il Vice Presidente Johnson si recò a Napoli, dove visitò tra l'altro il locale Comando NATO. Infine fu ricevuto in udienza privata dal Pontefice Giovanni XXIII.

In una delle dichiarazioni fatte durante la sua permanenza in Italia Lyndon B. Johnson affermò tra l'altro:

« Gli Stati Uniti non sono legati a nessun altro paese o a nessun altro popolo con vincoli più stretti o più personali di quelli che li uniscono all'Italia e al cordiale, meraviglioso popolo italiano. I nostri due paesi condividono un comune retaggio, con ideali comuni, comuni intenti, scopi comuni e comuni valori. Inoltre, possediamo il grande tesoro di quella comprensione reciproca che ci viene dal fatto che molti figli e figlie d'Italia hanno arricchito l'America venendo a vivere con noi e tra noi da amici, da buoni vicini e da *leaders* della nostra società.

« Siamo lieti e orgogliosi di essere oggi fianco a fianco e spalla a spalla con l'Italia nella difesa della umana libertà...



Il Vice Presidente Johnson a cordiale colloquio con il Presidente della Repubblica, On. Segni, al Quirinale, durante la sua visita ufficiale in Italia nel settembre 1962.



Sopra: Johnson durante la sua visita al Centro Italiano Ricerche Spaziali, con il Gen. Remondino, Capo di S.M. dell'Aeronautica, e con il Prof. Broglio, direttore del Centro.



A fianco: Il Vice Presidente Johnson applaudito dalla folla a Napoli, il 6 settembre 1962.

« Come i nostri paesi sono stati uniti per la libertà, siamo ora uniti negli sforzi comuni per sradicare dal mondo quelle che sono le tragiche cause della guerra. Siamo strettamente associati in una appassionata fatica per eliminare l'umano bisogno, l'ingiustizia, l'ineguaglianza e l'ignoranza. Riteniamo che la vita su questa terra possa essere resa migliore per tutta l'umanità e siamo concordemente decisi a tradurre in atto questa promessa.

« Gli Stati Uniti si prefiggono un solo intento in tutte le loro direttive politiche e in tutti i loro programmi. Noi siamo impegnati a mantenere la pace nel mondo e a conseguire quegli accordi tra le nazioni che potranno garantire una pace duratura tra gli uomini. E siamo lieti di potere, in questi sforzi per la pace, contare sull'appoggio, la forza e la lealtà dell'Italia, nostra vecchia amica ed alleata. »

Poco meno di un anno dopo, nel giugno 1963, il Vice Presidente Johnson sarebbe tornato a Roma come Capo della delegazione ufficiale degli Stati Uniti ai funerali di Giovanni XXIII. In tale occasione egli ebbe a dire, fra l'altro:

« In un'epoca di gravi prove e difficoltà, l'esempio del "Papa buono" ha fatto risaltare l'influenza che può essere esercitata sugli avvenimenti umani da parte di una sola vita dedicata disinteressatamente alla causa della pace e della giustizia per l'umanità.

« La sua scomparsa ha rappresentato una grave perdita per il mondo, ma egli ci ha lasciato arricchiti del convincimento che la spiritualità, la carità e le virtù non cesseranno di essere una forza importante e costruttiva nel dirigere il corso dei nostri tempi. »

Gli ultimi viaggi all'estero sono stati quelli dell'autunno 1963. Dal 3 al 17 settembre Johnson ha visitato la Svezia, la Finlandia, la Norvegia, la Danimarca e l'Islanda. Era la prima volta che una personalità americana di così alto rango visitava i paesi scandinavi, e si incontrava con i loro *leaders*. Nel novembre 1963, inoltre, Johnson si è recato nel Belgio, nel Lussemburgo e in Olanda. A Lussemburgo, il 4 novembre, egli ha dichiarato:

« In questo nostro ventesimo secolo il popolo americano ha impegnato la propria forza, le proprie risorse e la propria vita a sostegno della immutabile convinzione che il destino della libertà in tutto il mondo poggia sulla



Il Vice Presidente Johnson con Giovanni XXIII, in Vaticano al termine della udienza privata concessagli il 7 settembre 1962 durante il suo soggiorno in Italia.

unità e l'associazione delle nazioni atlantiche, che sono interdipendenti tra loro. »

In molti dei suoi viaggi all'estero, Johnson è stato accompagnato dalla consorte.

Come Vice Presidente, Lyndon B. Johnson ha partecipato intimamente alle più importanti e delicate attività dell'Amministrazione. Ha fatto parte del Consiglio per la Sicurezza Nazionale e ha partecipato agli incontri settimanali del Presidente con i *leaders* del Congresso, nonché alle riunioni del Gabinetto. Fin dall'inizio il Presidente Kennedy affidò a Johnson la presidenza del Consiglio Nazionale per l'Aeronautica e lo Spazio e la direzione del Comitato presidenziale per le pari possibilità di impiego e del Consiglio di Consulenza del Peace Corps.

Ancor prima di assumere la Presidenza, Kennedy aveva detto di Johnson: « Lui ed io lavoreremo insieme riguardo ai nuovi problemi che rientrano nei suoi speciali settori di interesse. » E questi « settori di interesse », che in origine comprendevano la sicurezza nazionale, la difesa nazionale, le attività spaziali e le relazioni internazionali, sono venuti costantemente aumentando di estensione e di importanza nei tre anni in cui il Presidente e il Vice Presidente hanno lavorato insieme.

Da lungo tempo Lyndon B. Johnson era divenuto uno degli esponenti più in vista del Partito Democratico. In numerose occasioni, dapprima come membro della Camera dei Rappresentanti, poi come Senatore, e più tardi come *leader* della maggioranza al Senato, egli ha dimostrato di possedere una spiccata capacità direttiva e un indiscusso prestigio personale che gli hanno permesso di portare i suoi colleghi ad approvare importanti provvedimenti legislativi senza dibattiti troppo lunghi o altri indugi parlamentari. Un Senatore del Partito Repubblicano ebbe a definirlo una volta « un autentico genio legislativo ».

Sotto la sua guida molte importanti misure sono state approvate dal Congresso. Per esempio, ai territori delle Hawaii e dell'Alaska venne riconosciuta la condizione di Stato; fu autorizzato uno studio economico delle risorse degli Stati Uniti, e la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale furono potenziati mediante ulteriori appoggi da parte degli Stati Uniti. Come Senatore, Johnson fu tra i primi a suggerire l'opportunità per le



A fianco: Il Vice Presidente Johnson con i membri della delegazione ufficiale da lui presieduta per rappresentare gli Stati Uniti ai funerali di Papa Giovanni. Sotto: al solenne Pontificale funebre celebrato a chiusura dei Novendiali in San Pietro, il 17 giugno 1963.



Nazioni Unite di considerare l'esplorazione dello spazio come una questione di grande importanza. Il 4 gennaio 1958 egli dichiarò in un discorso: « Le dimensioni dello spazio fanno apparire ben piccole le divergenze tra le nazioni sulla terra. Se vogliamo conquistare lo spazio e farne un avamposto della pace, tutti gli uomini possono e debbono partecipare a questa impresa. »

Dietro sua proposta, il Congresso approvò una risoluzione in cui gli Stati Uniti affermavano il concetto che tutte le nazioni del mondo avrebbero dovuto rinunciare a servirsi dello spazio per accrescere la loro potenza militare e sforzarsi invece di ampliare la conoscenza dello spazio al fine di favorire il progresso di tutta l'umanità, anziché l'interesse di una sola nazione o di un solo gruppo di nazioni.

Lyndon B. Johnson ha chiaramente dimostrato, prima in seno al Congresso e poi come Vice Presidente, di essere sinceramente dedito a promuovere la pace e i buoni rapporti internazionali. Poco dopo essere stato eletto per la prima volta al Senato, nel 1948, egli appoggiò vigorosamente il programma del Quarto Punto per l'assistenza tecnica alle altre nazioni. Ma già in precedenza, nel 1947, come membro della Camera dei Rappresentanti — alla quale era stato eletto per la prima volta dieci anni prima — aveva appoggiato gli stanziamenti del Piano Marshall per la ripresa economica dell'Europa.

Johnson è noto come un lavoratore solerte e instancabile. Nel luglio 1955, quando era Senatore, ebbe un grave attacco di cuore che per qualche tempo gli inibì ogni attività. Ma dopo pochi mesi, ripresosi pienamente, tornò in Senato con rinnovata energia. E da allora egli non ha mai più rallentato, ma anzi forse ha intensificato il ritmo della sua attività, riportando proprio in questo periodo alcuni dei suoi più brillanti e significativi successi.

IL PENSIERO DI JOHNSON SUI PROBLEMI ATTUALI

Lyndon B. Johnson ha numerose volte precisato le sue vedute sui principali problemi della politica degli Stati Uniti nell'ora attuale, come ad esempio gli obiettivi della politica estera americana, i rapporti con l'Unione Sovietica, la difesa nucleare, i diritti civili, l'esplorazione dello spazio e via dicendo. I passi che seguono, tratti dai suoi discorsi, riguardano appunto tali problemi.

Gli obiettivi di pace dell'America.

« Noi non vogliamo dividere il mondo, bensì unirlo. Guardiamo al giorno in cui tutti gli uomini potranno vivere senza diffidenza, senza timore, senza angoscia, da buoni vicini e alleati, uniti insieme nel nome della libertà. »

« L'America non si adopera per evitare la guerra perché la tema, ma perché la odia. Noi non ci adoperiamo a favore della pace perché siamo deboli, ma proprio perché siamo forti. Se mi si consente di dirlo, non diamo prova di pazienza perché come nazione manchiamo di coraggio, ma proprio perché ne abbiamo. »

«Non abbiamo formulato minacce con carattere di ultimatum e non abbiamo cercato di turbare la pace. Speriamo che la ragione e i negoziati prevarranno. »

«Noi non prevediamo un mondo esente da contrasti ideologici. L'essenza stessa della libertà è costituita dal diritto e dal privilegio di dissentire. Non ci aspettiamo di vedere — e non lo vorremmo neppure — un mondo che marci a tempo con lo stesso passo, in cui gli uomini di tutte le nazioni la pensino allo stesso modo, agiscano allo stesso modo, governino e siano governati allo stesso modo. »

La politica nei confronti del comunismo.

«La reciprocità è la chiave per la pace. Se i sovietici vogliono la cooperazione dell'America, possono assicurarsela. Se vogliono l'ostilità dell'America possono certamente provocarla. Ma noi siamo pronti ad offrire ai Sovietici l'occasione di dimostrare che sono disposti a concludere accordi limitati su argomenti precisi e ad attenersi a queste decisioni nell'interesse dell'umanità. »

« E' necessario che gli uomini liberi diano prova di fermezza. Di tanto in tanto sarà possibile raggiungere ragionevoli intese per ridurre la tensione in taluni settori di conflitto. Ma si tratta di intese che comportano un reciproco vantaggio. Per il momento, è evidente che la guerra fredda — la continua ricerca di punti deboli nello scudo protettivo della libertà — continuerà. »

« Noi ci rendiamo conto che l'obiettivo di questo sistema che ambisce alla dominazione mondiale non è mutato e non muterà. Realisticamente non ci attendiamo che la natura del comunismo possa essere rinnegata dai rappresentanti del comunismo che vengono a negoziare al tavolo delle conferenze. Ma per parte nostra dobbiamo mantenerci e ci manterremo fedeli al carattere e agli obiettivi della nostra società. Non respingeremo le reali opportunità che potranno presentarsi di alleviare le tensioni e favorire il conseguimento di una pace onorevole... Pace e libertà sono i capisaldi della nostra offensiva. »

« Siamo uniti in America, indipendentemente da ogni distinzione di partito e di religione, nell'interesse e nella

comprensione per il popolo tedesco nella prova che attualmente deve subire. La minacciata frontiera della libertà passa oggi attraverso Berlino divisa, ma pur sempre indomita. La dittatura comunista ha temporaneamente il potere di chiudere ermeticamente un confine; ma nessuna tirannide può sopravvivere al di là dell'ombra proiettata dalla sua forza malefica. »

« Se i comunisti hanno scelto di rinunciare anche a qualsiasi parvenza di moralità col ricorrere a molteplici forme di aggressione, non dobbiamo fare altrettanto. La più alta moralità nei rapporti tra le nazioni sta nell'integrità dei reciproci accordi. Poiché abbiamo chiesto alle nazioni di schierarsi al nostro fianco per la libertà, poiché quei popoli sono disposti a combattere per la loro libertà, dobbiamo fare onore al nostro impegno di essere accanto a loro. »

« L'America appoggia fermamente i suoi alleati cinesi [nazionalisti] e dovremo continuare a farlo finché la libertà non sia garantita. »

La difesa nucleare.

« Alla minaccia rappresentata da massicce forze sovietiche terrestri, si è aggiunta la minaccia dei missili sovietici. Dobbiamo essere preparati a fronteggiare i pericoli che esistono oggi, non i pericoli che esistevano ieri. »

I diritti civili.

« E' assurdo sostenere che la soluzione dei dilemmi dell'ora attuale possa essere fornita dal trascorrere del tempo. La soluzione sta nelle nostre mani; a meno che noi non siamo disposti a rinunciare al nostro destino di grandezza tra le civiltà della storia! Gli Americani — bianchi e negri insieme — debbono accingersi risolutamente al compito di risolvere le difficoltà cui ci troviamo oggi di fronte... ».

« Coloro che si sono visti per secoli negare i loro diritti fondamentali hanno raggiunto oggi una fase esplosiva per cui esigono questi diritti ora, senza più indugi. E non si possono trovare ragioni logiche, morali, per dire loro di no... Il Governo farà la parte che gli spetta. »

« I negri chiedono oggi giustizia. Noi non rispondiamo a loro, non rispondiamo a coloro che riposano in questa terra quando rispondiamo ai negri chiedendo loro di aver pazienza. »

« E' difficile elevare la condizione di un uomo mediante le sole leggi, ma se gli si dà il diritto di voto egli può provvedervi da sé. »

Le nuove nazioni.

« C'è motivo di confidare maggiormente che in definitiva la libertà potrà diffondersi universalmente. Non si tratta di una congettura nebulosa e vaga. A suffragare questa fede ci sono prove molto tangibili. Dalla fine della seconda guerra mondiale sono nate più nazioni di quante ce ne fossero prima. Di queste nuove nazioni nessuna ha scelto di sottomettersi ad un totalitarismo ideologico; tutte hanno cercato invece di istituire e perfezionare un sistema libero. »

Il progresso nella scienza spaziale.

« La scienza non crea i nostri problemi: crea risposte ai nostri problemi. Ci si presenta oggi un momento di rare possibilità. Ma molti ai quali ci rivolgeremmo per averne incoraggiamento, fiducia ed entusiasmo, manifestano invece dubbi, scetticismo e sconforto... Noi non cerchiamo prestigio nello spazio, cerchiamo la pace... »

« Con o senza la cooperazione di altri paesi, noi andremo sulla Luna. E compiremo questa impresa non appena possibile... Gli Stati Uniti non aspirano al possesso di un solo metro quadrato di territorio nel resto dell'universo. Noi intendiamo penetrare nello spazio per servire la causa della pace, per assicurare una vita migliore ad ogni essere vivente. »

« Andremo sulla Luna perché questo costituisce un logico passo avanti nell'esplorazione dell'universo e noi sappiamo che i passi che abbiamo già compiuto hanno dato preziosi dividendi sui nostri investimenti e hanno compensato abbondantemente i nostri sforzi. »

Gli scambi con l'estero.

« Per quanto riguarda il commercio, riteniamo che tutti i paesi possano avvantaggiarsi di una generale riduzione delle barriere che ostacolano gli scambi. Per conto nostro ci siamo preparati, mediante la Legge per l'espansione degli scambi, a ridurre nella più larga misura possibile le nostre barriere. Riteniamo che dobbiamo tutti assiderci al tavolo delle conferenze con spirito di alleati, non già di avversari. »

L'America Latina.

« Uno dei primi passi che dobbiamo compiere è di ribadire che siamo favorevoli al progresso nell'America Latina. Dobbiamo appoggiare, moralmente e finanziariamente, la lotta dei nostri amici dell'America Latina contro l'ingiustizia politica, economica e politica non solo per migliorare il loro tenore di vita, ma anche per favorire lo sviluppo del sistema democratico di vita in ogni paese. »

« Dobbiamo offrire ai popoli dell'America Latina quanto abbiamo di meglio in fatto di competenza tecnica per aiutarli a sviluppare le proprie capacità e a fabbricare e vendere i propri prodotti. »

Gli aiuti all'estero.

« Nessuna nazione può più godere di una larga opulenza se tutte le altre nazioni risultano impoverite. »

« Continueremo vigorosamente la lotta contro l'ignoranza, la miseria e la malattia, non solo in patria ma in tutto il mondo. »

La difesa del mondo libero.

« Non possiamo liberarci dai nostri pericoli o anche esentarci dai nostri obblighi la settimana prossima o anche l'anno prossimo. Si tratta di un compito di lunga durata ed è nostro dovere cominciare ad assolverlo. »

« Insieme manterremo questa forza. E basandoci su questa forza tutti noi possiamo e dobbiamo procedere a creare insieme nuova forza per la libertà. »

« Al di là dei comuni scopi militari possiamo fare assai di più per tradurre in atto i concetti del progresso economico e del progresso sociale. »

« Là dove abbiamo cercato di tutelare l'integrità dell'individuo contro l'aggressione con la forza, possiamo ora indirizzare le nostre alleanze all'opera di elevare il tenore di vita onde gli individui stessi possano vivere integralmente da uomini liberi. »

Il disarmo.

« Una proposta di disarmo, per essere veramente promettente, deve per lo meno contenere un elemento: mezzi sicuri per garantirne il rispetto da parte di tutti. Occorrono atti concreti e una provata integrità da ambo le parti per creare e mantenere la fiducia. E la fiducia in un vero accordo di disarmo è di importanza vitale, non solo per coloro che sottoscrivono l'accordo, ma anche per i milioni di uomini in tutto il mondo che sono stanchi di sopportare il peso della tensione e degli armamenti. »

Italia e Stati Uniti.

« Per ben tre volte l'Italia ha indicato all'umanità la via della grandezza. Per lunghi secoli gli uomini hanno guardato a Roma per riceverne i benefici del diritto e dell'ordine. Per un numero ancor più grande di secoli gli uomini hanno guardato a Roma, come vi guardano tuttora, per trarne la consolazione e l'ispirazione che scaturiscono dalla fede religiosa. Nel secolo scorso, quando l'indipendenza nazionale divenne l'ideale più grande, fu ancora una volta l'Italia a fornire guida ed esempio.

« Paragonato con lo storico splendore dell'Italia, il nostro paese è ancora molto giovane, per quanto esso abbia raggiunto la maturità in quello che concerne la libertà. L'Italia non è però un monumento al passato; essa è una gloria per il presente ed una guida per il futuro. »

« E' veramente entusiasmante vedere l'Italia moderna oggi, e renderci conto di quanto cammino questo grande paese abbia percorso in un così breve periodo sulla via della ripresa, della ricostruzione e del progresso. »

« Se tutti i popoli potessero provare l'uno per l'altro l'affetto scambievole che lega gli Americani e gli Italiani, noi vivremmo in quel mondo di pace permanente che è l'obiettivo di entrambe le nostre nazioni. »

« In meno di una generazione, l'Italia si è risolledata dalle devastazioni e dallo sconforto causati dalla guerra per divenire un saldo e autosufficiente pilastro della Comunità Atlantica, un paese capace di provvedere a se stesso e capace ora anche di assumere il nobile ruolo di aiutare gli altri ad essere più forti come nazioni libere e uomini liberi. »



Lyndon B. Johnson 36° Presidente degli Stati Uniti nell'atto di indirizzare il suo primo messaggio alle Camere riunite del Congresso, il 27 novembre 1963.

IL PRIMO MESSAGGIO AL CONGRESSO

— 27 novembre 1963 —

Signor Speaker della Camera, Signor Presidente del Senato, membri della Camera e del Senato, miei concittadini,

Avrei dato con gioia tutto quello che ho per non trovarmi qui oggi dinanzi a voi.

Il più grande capo del nostro tempo è stato abbattuto dal più orrendo misfatto del nostro tempo. Oggi John Fitzgerald Kennedy continua a vivere nelle parole e nelle opere imperiture che ha lasciato dietro di sé. Continua a vivere nella mente e nella memoria dell'umanità. Continua a vivere nei cuori dei suoi compatriotti.

Non ci sono parole abbastanza tristi per esprimere il nostro cordoglio per questa perdita. Non ci sono parole abbastanza forti per esprimere la nostra ferma risoluzione di far sì che continui quello slancio in avanti che egli ha impresso all'America.

Il sogno di conquistare l'immensità dello spazio, il sogno di una associazione attraverso l'Atlantico — e anche attraverso il Pacifico —, il sogno di un Peace Corps nei paesi meno sviluppati, il sogno dell'istruzione per i



Lyndon B. Johnson 36° Presidente degli Stati Uniti nell'atto di indirizzare il suo primo messaggio alle Camere riunite del Congresso, il 27 novembre 1963.

IL PRIMO MESSAGGIO AL CONGRESSO

— 27 novembre 1963 —

Signor Speaker della Camera, Signor Presidente del Senato, membri della Camera e del Senato, miei concittadini,

Avrei dato con gioia tutto quello che ho per non trovarmi qui oggi dinanzi a voi.

Il più grande capo del nostro tempo è stato abbattuto dal più orrendo misfatto del nostro tempo. Oggi John Fitzgerald Kennedy continua a vivere nelle parole e nelle opere imperiture che ha lasciato dietro di sé. Continua a vivere nella mente e nella memoria dell'umanità. Continua a vivere nei cuori dei suoi compatriotti.

Non ci sono parole abbastanza tristi per esprimere il nostro cordoglio per questa perdita. Non ci sono parole abbastanza forti per esprimere la nostra ferma risoluzione di far sì che continui quello slancio in avanti che egli ha impresso all'America.

Il sogno di conquistare l'immensità dello spazio, il sogno di una associazione attraverso l'Atlantico — e anche attraverso il Pacifico —, il sogno di un Peace Corps nei paesi meno sviluppati, il sogno dell'istruzione per i

nostri giovani, il sogno di un lavoro per tutti coloro che lo cercano, il sogno dell'assistenza alle persone anziane, il sogno di un attacco a fondo contro le malattie mentali, e, soprattutto, il sogno della parità di diritti per tutti gli Americani, quale che sia la loro razza o colore, questi ed altri sogni americani sono stati vivificati dal suo dinamismo e dalla sua dedizione.

Ora le idee e gli ideali che egli ha così nobilmente rappresentato debbono essere tradotti in un'azione concreta, e lo saranno.

Sotto la guida di John Kennedy, questa nazione ha dimostrato che ha il coraggio di cercare la pace e la forza di rischiare la guerra. Abbiamo dimostrato di essere amici sinceri e fidati per coloro che vogliono la pace e la libertà. Abbiamo dimostrato di poter anche essere dei nemici formidabili per coloro che ripudiano la via della pace e coloro che cercano di imporre a noi o ai nostri alleati il giogo della tirannide.

La nostra nazione manterrà i suoi impegni, dal Sud Vietnam a Berlino Ovest. Saremo instancabili nella ricerca della pace, ricchi di iniziativa nel cercare un terreno di intesa anche con coloro dai quali dissentiamo, e generosi e leali verso coloro che si uniscono a noi nella causa comune.

In quest'epoca in cui non ci possono essere né vinti nella pace né vincitori nella guerra, dobbiamo riconoscere l'obbligo di far sì che la forza della nazione sia pari alla sua autodisciplina: dobbiamo essere preparati al tempo stesso ad un confronto di potenza e alle limitazioni della potenza, dobbiamo essere pronti a difendere l'interesse nazionale e a negoziare l'interesse comune. Questa è la via che dovremo continuare a seguire. Coloro che mettono alla prova il nostro coraggio lo troveranno saldo e coloro che vogliono la nostra amicizia la troveranno leale. Dimostreremo ancora una volta che i forti possono essere giusti nell'uso della forza e che i giusti possono essere forti nella difesa della giustizia.

E che tutti sappiano che non concederemo alcun privilegio speciale e non effettueremo alcuna persecuzione, ma porteremo avanti la lotta contro l'indigenza e la miseria, l'ignoranza e la malattia, negli altri paesi e nel nostro.



Il Presidente Lyndon B. Johnson sosta in profondo raccoglimento dinanzi alla bara di John F. Kennedy esposta nella Rotonda del Campidoglio a Washington.

Serviremo tutta la nazione, non una sola regione, o un solo settore, o un solo gruppo, ma tutti gli Americani. Questo sono gli Stati Uniti: un popolo unito in unità di intenti.

La nostra unità americana non dipende dall'unanimità. Abbiamo delle divergenze di vedute; ma oggi, come in passato, possiamo trarre da queste divergenze forza, non debolezza; saggezza, non sconforto. Sia come popolo che come governo, possiamo essere uniti in un programma, un programma che sia saggio, giusto, illuminato e costruttivo.

Da trentadue anni il Campidoglio è stato come la mia casa. Ho condiviso con voi molti momenti di fiera: fierezza per la capacità che il Congresso degli Stati Uniti ha di agire, di affrontare qualsiasi crisi, di esprimere dalle nostre divergenze saldi programmi di azione nazionale.

La pallottola di un assassino ha fatto ricadere su di me il pauroso onere della Presidenza. Sono qui oggi per dirvi che ho bisogno del vostro aiuto: non posso sostenere quest'onere da solo. Ho bisogno dell'aiuto di tutti gli Americani e di tutta l'America. Questa nazione ha ricevuto un forte colpo e in questo momento critico è nostro dovere — vostro non meno che mio — in quanto Governo degli Stati Uniti, mettere fine all'incertezza, ai dubbi e ai ritardi e dimostrare che siamo capaci di una azione decisa, che dalla brutale perdita del nostro capo trarremo non debolezza ma forza, che possiamo agire, che agiremo, e subito.

Che da quest'aula sede di un governo rappresentativo tutto il mondo apprenda, e senza possibilità di equivoci, che io rinnovo l'impegno di questo Governo di appoggiare fermamente le Nazioni Unite, di assolvere in maniera onorevole e decisa gli impegni verso i nostri Alleati, di mantenere una forza militare che non sia seconda a nessuno, di difendere la forza e la stabilità del dollaro, di espandere i nostri scambi con l'estero, di rafforzare i nostri programmi di mutua assistenza e cooperazione in Asia e in Africa e di mantenere in questo emisfero la nostra Alleanza per il Progresso.

Il 20 gennaio 1961 John F. Kennedy dichiarò ai suoi compatriotti che il compito della nostra nazione non poteva essere portato a termine « nei primi mille giorni, né

nel corso di questa Amministrazione, e nemmeno forse nel corso della nostra esistenza su questo pianeta. Pur tuttavia — egli disse — cominciamo ».

Oggi, nel momento in cui rinnoviamo i nostri propositi, vorrei dire agli Americani tutti: continuiamo.

Questa è la prova che dobbiamo affrontare: non esitare, non fermarci, non indugiare a riguardare questo tragico momento, ma proseguire lungo la nostra strada in maniera da poter compiere quel destino che la storia ci ha assegnato. I nostri compiti più immediati sono qui, su questa collina del Campidoglio.

In primo luogo, nessun elogio o orazione funebre potrebbe onorare la memoria del Presidente Kennedy più eloquentemente dell'approvazione — il più rapidamente possibile — di quel progetto di legge sui diritti civili per il quale egli si battè per tanto tempo. Abbiamo parlato anche troppo a lungo in questo paese della parità dei diritti. Ne stiamo parlando da cento anni o più. E' ormai tempo di scrivere il nuovo capitolo, e di consacrarlo nei testi della legge.

Vi chiedo ancora una volta, come già feci nel 1957, e nuovamente nel 1960, di approvare una legge per i diritti civili onde possiamo procedere ad eliminare da questa nazione ogni traccia di discriminazione e di oppressione che sia fondata sulla razza o sul colore. Non vi potrebbe essere maggiore fonte di forza per questa nazione sia all'interno sia all'estero.

E, secondo, nessun nostro atto potrebbe continuare l'opera del Presidente Kennedy più opportunamente della sollecita approvazione di quel progetto di legge per la riforma fiscale per cui egli si è battuto nel corso di tutto quest'anno, progetto di legge inteso ad aumentare il nostro reddito nazionale, le nostre entrate federali e ad assicurare garanzie contro una recessione. Tale progetto di legge, se approvato senza indugi, significherà maggior sicurezza per coloro che oggi lavorano, un maggior numero di impieghi per coloro che oggi ne sono privi e maggiori incentivi per la nostra economia.

In breve, non è il momento di indugiare, ma di agire: è il momento per una vigorosa lungimirante azione riguardo ai progetti di legge sull'istruzione tuttora all'esame intesi a portare la luce del sapere in ogni casa

e in ogni villaggio d'America; per una vigorosa lungimirante azione riguardo alle possibilità di impiego per la gioventù; per una vigorosa lungimirante azione riguardo al progetto di legge tuttora all'esame sugli aiuti all'estero — chiarendo bene che non eludiamo le nostre responsabilità verso questo emisfero o verso il mondo, né rinunciamo alla flessibilità dell'Esecutivo nella condotta degli affari esteri — e per una vigorosa, pronta e lungimirante azione riguardo agli altri progetti di legge concernenti gli stanziamenti.

In questo nuovo spirito di azione il Congresso può attendersi la piena cooperazione e il pieno appoggio del potere esecutivo. Ed in particolare assumo l'impegno che le spese del Governo verranno amministrate con la massima parsimonia e oculatezza. Insisterò affinché il Governo ricavi veramente il valore di un dollaro da ogni dollaro che viene speso. Il Governo darà un esempio di prudenza e di economia. Ciò non significa che non faremo fronte alle nostre esigenze ancora insoddisfatte o che non faremo onore ai nostri impegni. Faremo l'uno e l'altro.

Avendo prestato per lungo tempo la mia opera in entrambe le Camere del Congresso, credo fermamente nell'indipendenza e nell'integrità del potere legislativo. E vi prometto che le rispetterò sempre. Questo è qualcosa che è profondamente connaturato in me. Con uguale fermezza, credo nella possibilità e nella capacità del Congresso, malgrado le divergenze di opinioni che caratterizzano la nostra nazione, di agire, di agire con saggezza, di agire con vigore e di agire con rapidità quando ciò sia necessario.

Ed è necessario qui, ora. Chiedo il vostro aiuto.

Oggi siamo uniti nel dolore; ma uniamoci anche in una rinnovata dedizione e un rinnovato vigore. Uniamoci nell'azione, nella tolleranza e nella reciproca comprensione.

La morte di John Kennedy ci impone quello che tutta la sua vita ha espresso: che l'America deve progredire. E' venuto il momento per gli Americani di ogni razza, di ogni credo e ogni fede politica di comprendersi e rispettarsi l'un l'altro. Poniamo fine all'insegnamento e alla predicazione dell'odio, del male e della violenza. Volgiamo le spalle ai fanatici dell'estrema sinistra e del-

l'estrema destra, agli apostoli del livore e del fanatismo, a coloro che sfidano la legge e a coloro che instillano veleno nel sangue della nazione.

Spero profondamente che la tragedia e il tormento di questi terribili giorni valgano ad unirci in una nuova solidarietà, facendo di noi un popolo solo, unito nell'ora del dolore. Formuliamo pertanto qui l'alto proponimento di far sì che John Fitzgerald Kennedy non sia vissuto — o caduto — invano. E in questa vigilia del Thanksgiving, mentre ci riuniamo per implorare le benedizioni del Signore, e rendergli grazie, uniamoci anche nel pronunciare i versi ben noti e che ci sono cari :

*« America, America,
God shed His grace on thee,
and crown thy good
with brotherhood
from sea to shining sea. »*

[America, America, / Dio faccia piovere su te la sua grazia / e coroni il tuo bene con la fratellanza, / dall'uno all'altro scintillante mare.]

LE FRONTIERE DELL'UOMO

*Questo articolo è stato scritto da
Lyndon B. Johnson nell'autunno
1963, ancora da Vice Presidente.*

Noi rispettiamo il passato ; onoriamo il passato ; siamo guidati dalla lezione del passato. Ma un governo che derivi i suoi giusti poteri dal consenso dei governati deve sempre preoccuparsi del futuro, e dedicarsi con coscienza.

Oggi il Governo americano si trova a dover pensare al futuro con insolita intensità. Per quasi una generazione il dramma degli affari mondiali s'è svolto su una scena prevalentemente immutata e immutabile. Similmente l'azione fondamentale del dramma mondiale è restata la stessa.

Anche i valori, i principii e gli obiettivi della nostra nazione sono rimasti gli stessi, né cambieranno nel futuro. Come siamo rimasti costantemente fedeli a quei principii di politica interna che furono enunciati 187 anni fa a Philadelphia, così restano — e resteranno — saldi i principii e gli obiettivi dell'America nelle relazioni internazionali.



Sopra: Il Vice Presidente Johnson, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Nazionale per l'Aeronautica e lo Spazio, si congratula con Alan B. Shepard per il suo volo spaziale nel maggio 1961. *A fianco:* Johnson e Kennedy ispezionano la capsula « Friendship 7 » di John H. Glenn, dopo il suo riuscito volo orbitale nel febbraio 1962.

Da quando i primi colonizzatori posero piede su queste sponde la pietra angolare della forza americana — e il segreto della nostra sopravvivenza — sono stati l'ingegnosità e lo spirito d'iniziativa. Generazioni di Americani hanno preservato la propria libertà sfruttando la capacità di adattarsi alla mutevole realtà d'un mondo in continuo mutamento. Noi che abbiamo il privilegio di vivere nell'America d'oggi, ci troviamo nettamente davanti proprio a questo problema: affrontare i mutamenti degli anni immediatamente avvenire con ingegnosità, immaginazione ed iniziativa che siano degne della nostra tradizioni.

Fra cinquant'anni, ossia nel 2013, quale sarà il mondo che ci aspettiamo di vedere; quale sarà il mondo che vorremmo vedere in quel momento della storia umana?

Desideriamo che fra cinquant'anni ci sia un mondo di pace, di libertà e di giustizia universale.

Noi non prevediamo un mondo esente da contrasti ideologici. L'essenza stessa della libertà è costituita dal diritto e dal privilegio di dissentire. Non ci aspettiamo di vedere — e non lo vorremmo neppure — un mondo che marci a tempo con lo stesso passo, in cui gli uomini di tutte le nazioni la pensino allo stesso modo, agiscano allo stesso modo, governino e siano governati allo stesso modo. Invece possiamo sperare, e speriamo, che il mondo avrà accettato dappertutto un modello comune di dignità e di libertà per l'individuo.

Desideriamo per il 2013 un mondo in cui l'uso della forza militare non sia più lo strumento principale per regolare le relazioni fra nazioni o gruppi di nazioni. Non siamo in grado di prevedere fondatamente che per allora l'uomo avrà esaurito la sua capacità d'inventare ordigni di distruzione. Tuttavia possiamo fiduciosamente sperare che fra cinquant'anni l'uomo avrà moltiplicato le sue capacità di controllare e di evitare l'uso delle sue invenzioni distruttive.

Desideriamo che fra cinquant'anni nel mondo la rivoluzione dell'indipendenza sia completa affinché tutti gli uomini possano unire i loro sforzi per adempiere le responsabilità dell'interdipendenza.

Finché nel mondo esisteranno condizioni di dipendenza seguirà ad esservi l'aspirazione all'indipendenza



Il Vice Presidente Johnson parla alla radio-televisione del suo viaggio in Asia nel 1961, una delle varie importanti missioni all'estero affidategli da John F. Kennedy.

da parte dei popoli privati del diritto di autogovernarsi. Noi Americani non cesseremo mai di batterci per questo, che è il diritto più fondamentale, e speriamo che si arrivi a vederlo applicato dappertutto.

Ma, come negli ultimi cinquant'anni abbiamo visto la nascita di molte nuove nazioni, così possiamo prevedere che i prossimi cinquant'anni porteranno molte nuove unioni e federazioni che aiuteranno ad assicurare sempre maggiore forza, stabilità e valido sostegno alla libertà individuale e alla prosperità economica.

Desideriamo che il mondo, di qui a cinquant'anni, possa consentire un vero miglioramento nel tenore di vita dei popoli di tutte le nazioni in ogni continente.

Dopo poco più d'un decennio già cominciamo a vedere la vera importanza degli investimenti che noi ed altre nazioni abbiamo fatto aiutando le economie delle nazioni sottosviluppate a muovere i primi passi. Questo aiuto ha consentito a nazioni relativamente giovani — come la Grecia, Israele e la Cina libera — di raggiungere il punto in cui le loro economie possono sostenere il loro continuo sviluppo. Entro il 2013 i veri benefici della cooperazione economica internazionale saranno evidenti assai più completamente e chiaramente.

Se questo sforzo dovesse interrompersi strada facendo, allora il 2013 non sarebbe più l'anno felice che noi speriamo. Infatti se il progresso delle nazioni sottosviluppate non dovesse effettuarsi vigorosamente e con successo, per quell'epoca la differenza fra società sviluppate e sottosviluppate raggiungerebbe un limite di tragica sproporzione.

Desideriamo che nel 2013 in tutto il mondo esistano attivi istituti parlamentari e governi liberi responsabili. Nel nostro paese abbiamo imparato — come altri impareranno nei prossimi anni — che la vera difficoltà non consiste nel conquistare la libertà, ma nel mantenerla. La prova dei prossimi cinquant'anni sarà la capacità delle nuove nazioni indipendenti di mantenere la propria libertà e darle significato sviluppando sistemi di governo maturi, attivi e stabili, dedicati alla libertà, alla dignità, all'eguaglianza dell'individuo. Noi in particolare speriamo che le istituzioni create in tutto il mondo per rappresentare le aspirazioni della maggioranza siano altrettanto efficaci nel proteggere i diritti della minoranza.

Infine, per quanto concerne il nostro paese, molti sono i nostri desideri per quanto riguarda il nostro sistema e il nostro popolo. Ma in particolare speriamo che fra meno di cinquant'anni potremo arrivare a sgravare la nostra società dal peso della discriminazione e della segregazione.

Oggi in quella direzione stiamo facendo progressi, e siamo decisi a seguirne finché il successo sia completo. Ma mentre in patria noi stiamo facendo questi sforzi vogliamo esprimere la speranza che in ogni parte del mondo si cerchi con successo di superare ed eliminare la nozione di razza o di religione come condizione di status politico.

Possiamo sperare, possiamo fiduciosamente attenderci, che nel prossimo cinquantennio le frontiere dell'uomo si estenderanno assai più in là della Luna, del nostro sistema planetario e forse della nostra galassia. Nell'avventura spaziale desideriamo guidare — e dobbiamo riuscirci — il grande slancio dell'umanità verso la conoscenza. Ma le nostre aspirazioni all'esplorazione dello spazio sono e saranno sempre subordinate alle nostre aspirazioni verso un ampliamento delle possibilità individuali senza considerazione di razza, di religione o di origini etniche.

Qualsiasi cosa il futuro più vicino potrà avere in serbo, qualunque cosa il futuro più distante potrà portarci, noi Americani dobbiamo restare saldi nella dedizione e nella devozione a queste verità evidenti per se stesse: che tutti gli uomini sono creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti, fra i quali sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità.

LYNDON B. JOHNSON



Lyndon B. Johnson con la consorte e le figlie. *Da sinistra:* la Signora Johnson, Lynda Bird, che ha 19 anni, e Lucy Baines, che ne ha 16.

LA CONSORTE DEL PRESIDENTE

La moglie di un noto uomo politico, ha detto una volta la signora Johnson, consorte del 36° Presidente degli Stati Uniti, è come se avesse una « poltrona di prima fila » al grande spettacolo delle umane vicende che si svolge di giorno in giorno sulla scena del mondo.

E si può dire che questo interesse per gli aspetti umani della vita politica sia proprio uno dei tratti caratteristici della piccola donna bruna dagli occhi scuri che la sorte ha portato ad essere la « First Lady » degli Stati Uniti. Un interesse vivo ed acuto che essa ha mantenuto intatto in tutti gli anni in cui è stata a fianco del marito durante la sua lunga carriera politica e che l'ha accompagnata sempre in tutti i viaggi che ha compiuto insieme a lui negli Stati Uniti e all'estero. E probabilmente a questo interesse, a questo calore umano si deve la simpatia che la signora Johnson ispira a quanti ha occasione di avvicinare, dai capi di Stato alle persone più semplici con cui si ferma a chiacchierare, come è avvenuto tante volte in questi ultimi anni durante i suoi viaggi in Europa, nel Medio Oriente, nell'Asia Sud-Orientale, nel Senegal e nella Giamaica.

Il vero nome della signora Johnson è Claudia — Claudia Alta Taylor — ma quando aveva appena due mesi fu soprannominata « Lady Bird », vezzeggiativo che in



Sopra: Lyndon B. Johnson, con la moglie Lady Bird, nel luglio 1960 dopo aver accettato la candidatura democratica alla Vice Presidenza. A fianco: La Signora Johnson e la figlia Lynda Bird al Foro Romano durante la loro visita a Roma nel settembre 1962.

italiano può corrispondere press'a poco a « passerotto » e da allora il grazioso nomignolo le è rimasto. Nonostante la sua apparenza fragile e minuta, la signora Johnson ha tuttavia un carattere molto deciso e un'enorme energia, quasi pari a quella del Presidente. Sebbene originariamente timida per natura, con pazienza e tenacia è riuscita ad acquistare una notevole disinvoltura ed anche a parlare con garbo e scioltezza in pubblico. Inoltre, è dotata anche di un istintivo senso degli affari, e lo ha dimostrato organizzando e amministrando con molto successo una stazione radiotelevisiva nel Texas, cui è venuta poi affiancando parecchie altre non meno fortunate iniziative.

Tuttavia, malgrado questi vari interessi e gli aspetti esteriori della sua vita, la signora Johnson riserva sempre il primo posto ai suoi affetti e ai suoi doveri di sposa e di madre. Intelligente e premurosa, si preoccupa con tenera sollecitudine di assicurare intorno a Lyndon B. Johnson un'atmosfera serena e riposante dopo la giornata di lavoro, vigila con cura sulla sua salute e sul suo regime alimentare e cerca di essergli quanto più vicina è possibile in ogni occasione, al punto da aver appreso — lei per natura più portata a svaghi tranquilli come la lettura e l'arredamento — a praticare ed amare la caccia e la pesca, passatempi preferiti dal Presidente.

I Johnson hanno due figlie, Lynda Bird, che ha 19 anni e studia attualmente all'Università del Texas, e Lucy Baines, che ne ha 16 e frequenta ancora le scuole medie. Perle Mesta, l'ex Ambasciatrice degli Stati Uniti nel Lussemburgo, e buona amica dei Johnson, dice che Lady Bird « si preoccupa sempre di tenere la famiglia unita, non fosse altro che per telefono ».

Come il Presidente, anche la signora Johnson è nata nel Texas. Suo padre, Thomas J. Taylor, ricco proprietario terriero e commerciante, era di origine inglese; sua madre, Minnie Pattillo, era per metà spagnola e per metà scozzese. Mortale la madre quando era ancora bambina, Lynda Bird restò affidata ad una zia venuta apposta dall'Alabama, di cui ella dice con affetto: « Aprì la mia mente ai libri e il mio spirito alla bellezza. »

Al pari di Jacqueline Kennedy, anche la signora Johnson è colta e di gusti raffinati. Quando Johnson divenne Vice Presidente, Lady Bird rinnovò l'arredamento

della loro casa a Washington con mobili di stile francese, ai quali si sono aggiunti in questi anni numerosi quadri e sculture acquistati o ricevuti in dono durante le sue visite nel Vietnam, nel Pakistan, in Thailandia e in altri paesi.

La signora Johnson compì i suoi studi all'Università del Texas, dove conseguì sia il diploma di « Bachelor of Arts » che quello in giornalismo. Poco dopo sposò Lyndon B. Johnson, che, allora ventiseienne, lavorava a Washington come segretario di un membro del Congresso, Richard M. Kleberg. Sebbene il matrimonio la inducesse a rinunciare all'ambizione giovanile di scrivere, la signora Johnson ha sempre avuto un po' la nostalgia del giornalismo, e c'è qualcosa di tipicamente professionale in quell'interesse e quella curiosità per i luoghi e le persone, i paesi ed i popoli stranieri, che ella ha manifestato così vivacemente nei suoi viaggi all'estero. Particolarmente l'hanno interessata gli aspetti e i problemi dell'evoluzione della condizione della donna nel mondo. Di ritorno dall'Asia Sud-Orientale, nel 1961, la signora Johnson ebbe ad osservare che in quella parte del mondo le donne « si sono messe a lavorare con la testa e col cuore non meno che con le mani ». E durante il viaggio nel Senegal, in quello stesso anno, s'intrattenne a parlare a lungo con il Presidente Senghor della crescente influenza politica che le donne andavano acquistando in quella nuova nazione africana.

Alla Casa Bianca, la signora Johnson, pur assolvendo con grazia e con intelligenza i suoi doveri ufficiali, certamente continuerà a seguire le attività che le stanno a cuore, come la poesia e il teatro drammatico, a coltivare lo studio delle lingue straniere e delle antiche civiltà e a mantener vivo quell'interesse per tutti gli aspetti — e particolarmente quelli umani — della scena politica che fa di lei la compagna ideale di un Presidente e che più di una volta l'ha indotta a dire che la sua vita « è stata veramente meravigliosa, più di quanto avessi mai potuto immaginare ».

RESPONSABILITA' E DOVERI DEL PRESIDENTE

I poteri e le responsabilità del Presidente degli Stati Uniti sono vasti e molteplici e comprendono obblighi e funzioni che in altri paesi sono suddivisi tra il Presidente della Repubblica, oppure il Re, e il Primo Ministro.

Come capo del potere esecutivo, il Presidente americano nomina i principali membri del Governo e firma — oppure vi oppone il proprio veto — le misure di legge approvate dal Congresso, il cui numero nel corso dell'anno può arrivare a superare il migliaio.

Il Presidente prepara e presenta al Congresso dei rapporti annuali sullo « stato dell'Unione » e sulla situazione dell'economia nazionale e propone al Congresso le misure legislative che ritiene indispensabili per l'attuazione del programma dell'Amministrazione. Egli presiede le riunioni del Gabinetto, conferisce di frequente con i principali esponenti ed altri membri del Congresso in merito a questo o quell'aspetto dell'attività legislativa e con i membri del Governo o alti funzionari per quanto riguarda le questioni di competenza dell'Amministrazione.

Il Presidente è responsabile della condotta della politica estera, ha il potere di stipulare trattati, riceve gli

inviati di altri paesi, nomina gli ambasciatori, partecipa a conferenze ed incontri con i rappresentanti di altri governi.

Come capo dello Stato, egli presenzia le pubbliche cerimonie, partecipa a pranzi e ricevimenti ufficiali, si reca ad accogliere e riceve illustri visitatori stranieri e tiene periodiche conferenze stampa con i giornalisti e i rappresentanti dei servizi radiofonici e televisivi.

Come capo del suo partito politico, il Presidente contribuisce ad elaborare le direttive che guidano l'attività di partito e appoggia i candidati del partito nelle loro campagne per l'elezione ad importanti cariche.

In pace e in guerra il Presidente è il Comandante Supremo delle Forze Armate, in conformità con la tradizione americana gelosamente custodita della supremazia del potere civile su quello militare. E' il Presidente a designare il Segretario alla Difesa, i membri del Consiglio dei Capi di Stato Maggiore e quelli del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, organi dei quali egli si vale per assicurare che l'organizzazione della difesa nazionale sia forte e pronta a fronteggiare qualsiasi emergenza. In tempo di guerra spetta al Presidente prendere le principali decisioni di carattere strategico.

La maggior parte delle responsabilità e delle funzioni del Presidente sono enunciate dalla Costituzione. Ma, nel corso del tempo, altri compiti ed altre attività sono venuti ad aggiungersi alle prerogative costituzionali della Presidenza. Oggi, ad esempio, il Presidente è in grado di esercitare una influenza enorme sull'opinione pubblica della nazione attraverso le sue dichiarazioni e i suoi discorsi. Egli può prendere tutti i passi che ritiene necessari per mantenere l'economia in equilibrio e per renderla sempre più produttiva. E può parimenti ordinare l'invio di aiuti in caso di calamità naturali che si verifichino nella nazione ed anche in altri paesi.

Sebbene il Presidente si valga, com'è logico, dell'aiuto dei membri del Gabinetto e dei suoi collaboratori diretti alla Casa Bianca nello stabilire il da farsi in merito ai problemi che si trova ad affrontare quotidianamente, spetta unicamente a lui formulare le decisioni finali ed egli non può delegare ad altri tale responsabilità.

Il Presidente può, naturalmente, affidare al Vice Presidente o ad altri esponenti del Governo importanti mis-

sioni di carattere esplorativo o di altro genere. Il Presidente Kennedy, per esempio, inviò l'allora Vice Presidente Johnson in vari paesi in tutto il mondo con il compito di studiarne la situazione in genere o particolari problemi, oppure a rappresentare gli Stati Uniti in importanti incontri e conferenze o cerimonie e solennità nazionali.

Quale la concepirono in origine i Padri Fondatori della nazione, la presidenza non prevedeva quella somma di poteri che è venuta successivamente ad assumere; ma il rapido sviluppo industriale degli Stati Uniti e la loro ascesa al rango di potenza mondiale, hanno fatto sì che nel corso del tempo varie nuove e gravose responsabilità venissero a pesare sulle spalle del capo dell'esecutivo.

Limitazioni ai poteri presidenziali.

La Costituzione contempla ben poche restrizioni nel definire i requisiti per l'eleggibilità alla presidenza: essa stabilisce soltanto che il Presidente deve essere per nascita cittadino degli Stati Uniti, deve avere compiuto i 35 anni e aver risieduto negli Stati Uniti per 14 anni prima della sua elezione.

Sebbene il Presidente sia la figura centrale del sistema di governo americano, ci sono molte cose che egli può fare esclusivamente con la collaborazione del Congresso e l'approvazione della Corte Suprema. E sebbene egli possa influire sull'azione del Congresso, non ha alcun potere di controllo sulle decisioni legislative o sulla Corte Suprema.

Le funzioni di ciascuna branca del governo sono chiaramente definite nella Costituzione, che prevede specifiche limitazioni ai poteri di ciascuna di esse. Ogni branca infatti opera indipendentemente, ma è anche soggetta agli atti delle altre due. Ne risulta un efficace sistema di « controlli e contrappesi », che rappresenta una solida garanzia contro l'instaurazione di poteri dittatoriali.

Così, ad esempio, è il Presidente a proporre le leggi, ma il Congresso può rifiutarsi di approvarle, può emendarle o addirittura originarne delle altre.

Il Congresso può anche negare lo stanziamento di fondi pubblici per impedire al Presidente di attuare determinati programmi, giacché non è consentita alcuna spesa senza l'esplicita autorizzazione dei legislatori.

Come si è detto prima, il Presidente può stipulare trattati con i governi stranieri, ma solo sentito il parere e ottenuto il consenso del Senato.

Sebbene il Presidente detenga il potere di veto, ciò non significa che egli possa completamente impedire la approvazione di una data legge. Difatti, un provvedimento cui egli abbia opposto il suo veto può acquistare ciononostante valore di legge se entrambe le Camere del Congresso lo approvano una seconda volta con una maggioranza di almeno due terzi dei membri presenti.

La Camera dei Rappresentanti ha, ai sensi della Costituzione, il diritto di iniziare un procedimento per porre il Presidente in stato di accusa e ottenerne la rimozione dall'ufficio, ove possa essere dimostrato che egli ha abusato dei suoi poteri o non ha agito nel migliore interesse del paese. Peraltro, spetta al Senato condurre la vera e propria procedura di incriminazione e giudicare gli atti di accusa.

La Corte Suprema controlla tanto il Presidente quanto il Congresso mediante il potere di sancire la costituzionalità o meno delle leggi approvate dal Congresso e dei decreti esecutivi emanati dal Presidente.

In tal modo la Corte impedisce al potere esecutivo e a quello legislativo di esorbitare dai propri limiti di competenza o di agire in maniera contraria ai principi sanciti nella Costituzione e lesiva dei diritti del popolo.

Lo scopo che tutte le limitazioni previste per circoscrivere i poteri presidenziali si prefiggono è quello fondamentale di assicurare un governo equilibrato, basato sul sistema dei controlli e contrappesi, anziché un governo che poggi sulla volontà di un solo uomo o di un solo gruppo.

Nel 1944 Franklin D. Roosevelt fu rieletto alla Presidenza per la quarta volta. Prima di lui nessun Presidente aveva retto la carica per più di due mandati, attenendosi al precedente stabilito da George Washington che si era rifiutato di presentare per la terza volta la propria candidatura. In seguito all'approvazione di un nuo-



Il Presidente Johnson ha assunto immediatamente le redini del potere assicurando la continuità della politica estera e interna degli Stati Uniti. *Sopra*: a consultazione con il Segretario di Stato Dean Rusk. *A fianco*: un amichevole colloquio con Roy Wilkins, segretario generale dell'Associazione per il progresso della gente di colore.



vo Emendamento alla Costituzione, entrato in vigore nel 1951, oggi un Presidente non può riproporre la propria candidatura che una volta sola e quindi reggere la carica per più di due mandati.

Stipendio ed emolumenti.

Il Presidente percepisce uno stipendio annuale di 100.000 dollari sui quali è tenuto a pagare l'imposta sul reddito. Riceve anche per le spese di rappresentanza una assegnazione di 90.000 dollari l'anno, dei quali 50.000 tassabili.

Il Governo assicura inoltre al Presidente una residenza ufficiale — la Casa Bianca — provvede a pagare gli stipendi del personale addetto alla casa e mette a disposizione del Presidente un parco macchine, un panfilo, un aereo e un elicottero. Ciononostante, nessun Presidente ha mai tratto rilevanti vantaggi finanziari dall'espletamento del suo mandato. Le spese imposte dal tenore di vita che il Presidente deve mantenere, con numerosi ricevimenti, pranzi, spostamenti e via dicendo, pesano notevolmente nel suo reddito, e non c'è quindi da sorprendersi che per la maggior parte dei Presidenti il mandato abbia rappresentato finanziariamente una perdita e non un beneficio.

Alla Presidenza degli Stati Uniti sono ascesi nel corso della storia uomini provenienti da ceti e ambienti sociali diversi. Nella prima fase le differenze di origine non furono peraltro accentuate. George Washington era un ricco proprietario terriero, un agronomo e un soldato; John Adams era un avvocato; Thomas Jefferson un avvocato e proprietario terriero; James Madison un proprietario terriero e James Monroe anche lui un avvocato.

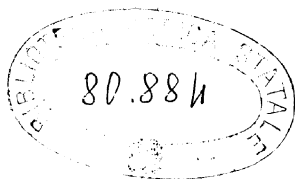
Tuttavia, a cominciare da Andrew Jackson, eletto nel 1829, che era di umili natali, la varietà nelle professioni e nella provenienza dei Presidenti andò sempre più accrescendosi. Abraham Lincoln era un avvocato, Herbert Hoover un ingegnere. Alcuni, tra cui Dwight Eisenhower, sono stati militari di carriera. John Kennedy, di famiglia ricca, prima di darsi alla politica aveva aspirato

a divenire scrittore. Venti Presidenti hanno prestato servizio nelle Forze Armate in tempo di guerra, e tre sono stati anche feriti.

Molti nacquero poveri e ascesero ai fastigi della Presidenza solo dopo aver dimostrato attraverso una serie di battaglie e di realizzazioni concrete la loro intelligenza e la loro capacità di far fronte a grandi prove e grandi difficoltà.

Il Presidente Johnson non fa eccezione a questa regola. Figlio e nipote di proprietari di *ranch* nel Texas, le condizioni della sua famiglia quando egli nacque possono essere definite relativamente disagiate. Fu costretto ad interrompere gli studi dopo le scuole medie per mancanza di denaro. Cominciò a lavorare molto presto e riuscì a portare a termine gli studi universitari e a laurearsi in legge solo grazie alla propria tenacia, quella stessa tenacia che più tardi lo avrebbe guidato e sostenuto nella sua lunga e brillante carriera politica.

Ventuno dei trentasei Presidenti degli Stati Uniti prima di giungere alla Casa Bianca sono stati membri del Congresso. Lyndon B. Johnson ne ha fatto parte per quasi ventiquattro anni, prima alla Camera dei Rappresentanti e poi al Senato, e successivamente è stato per tre anni Vice Presidente.



I PRESIDENTI DEGLI STATI UNITI

1. George Washington 1789-1797
2. John Adams 1797-1801
3. Thomas Jefferson 1801-1809
4. James Madison 1809-1817
5. James Monroe 1817-1825
6. John Quincy Adams 1825-1829
7. Andrew Jackson 1829-1837
8. Martin Van Buren 1837-1841
9. William Henry Harrison 1841-1841
10. John Tyler 1841-1845
11. James K. Polk 1845-1849
12. Zachary Taylor 1849-1850
13. Millard Fillmore 1850-1853
14. Franklin Pierce 1853-1857
15. James Buchanan 1857-1861
16. Abraham Lincoln 1861-1865
17. Andrew Johnson 1865-1869
18. Ulysses S. Grant 1869-1877
19. Rutherford B. Hayes 1877-1881
20. James A. Garfield 1881-1881
21. Chester A. Arthur 1881-1885
22. Grover Cleveland 1885-1889
23. Benjamin Harrison 1889-1893
24. Grover Cleveland 1893-1897
25. William McKinley 1897-1901
26. Theodore Roosevelt 1901-1909
27. William H. Taft 1909-1913
28. Woodrow Wilson 1913-1921
29. Warren G. Harding 1921-1923
30. Calvin Coolidge 1923-1929
31. Herbert C. Hoover 1929-1933
32. Franklin D. Roosevelt 1933-1945
33. Harry S. Truman 1945-1953
34. Dwight D. Eisenhower 1953-1961
35. John F. Kennedy 1961-1963
36. Lyndon B. Johnson 1963-



UNITED STATES INFORMATION SERVICE